

Il riconoscimento non basta, un compito per il governo

SCUOLA, VA GARANTITO IL DIRITTO DI SCEGLIERE



di Anna Monia Alfieri*

Esotto gli occhi di tutta la comunità nazionale il singolare rilievo dato alla scuola, negli ultimi tempi, dalle grandi istituzioni del nostro Paese. Un'attenzione direttamente proporzionale alla degenerazione educativa della vita quotidiana. Come religiosa, gestore delle scuole cattoliche della mia congregazione (le Marcelline), consulente per la gestione e l'amministrazione di altre scuole rette da Istituti, mai avevo rilevato prima tale interesse e attenzione. Sin dal suo insediamento, il governo ha detto di voler porre la scuola tra le priorità. In questi mesi è in corso una vasta consultazione sul documento della "buona scuola". Penso che almeno in questa fase si possa essere disposti a un'apertura mentale, alla fiducia e a una riflessione matura che, nel contesto europeo, porta inevitabilmente al concetto di libertà di scelta educativa, oltre che alla pluralità di enti formativi tra cui scegliere, *conditio sine qua non* di ogni opportunità di scelta. Se il prodotto è unico, non sono infatti davvero libero di scegliere. Proprio per questo, mi pare ormai inconcepibile che si neghi l'enorme ingiustizia di fondo dell'attuale sistema: lo Stato riconosce, ma non garantisce, la libertà di scelta educativa in un contesto di pluralità di offerta formativa. E non rendersi conto di tale ingiustizia, vuol dire essere ciechi, sordi e muti.

Come gestori di istituti scolastici pubblici paritari, assieme ai laici nostri collaboratori, abbiamo ben chiaro che la cellula prima della vita sociale, civile, religiosa, è la persona e il suo *humus* è la famiglia. È indubbio che la famiglia, per esistere, debba essere al cuore di una rete di rapporti, relazioni, sostegni, incentivi, che hanno senso in quanto danno vita ai suoi membri. La scuola è in stretta interdipendenza con questa cellula della società; rappresenta per la famiglia il pilastro della speranza, l'apertura al futuro, il necessario strumento a disposizione dei genitori per la crescita materiale, morale, spirituale dei propri figli. Non è un caso che in Italia, da alcuni

decenni, la crisi della famiglia e della scuola abbia subito una accelerazione e come un avvitamento su di sé. E questo non fa venire meno, ma anzi sottolinea la necessità di aver finalmente garantita una libertà di scelta in campo formativo.

Se è vero che una buona scuola la fanno docenti e dirigenti competenti, questa stessa buona scuola per essere utile agli allievi deve aprirsi alla famiglia e al territorio. Il documento del governo prefigura conseguenze strutturalmente inevitabili, che di questa condizione sono figlie: «valutazione, trasparenza, apertura, burocrazia zero», per migliorare la scuola. Insisto su un passaggio di non poca importanza: l'introduzione di un sistema nazionale di valutazione che, dice il testo, sarà reso operativo dal prossimo anno scolastico per tutte le scuole pubbliche, statali e paritarie». Insomma, dopo che il governo a dichiarato sia che «la scuola è una sua priorità» sia che «la scuola pubblica è statale e paritaria» (con tutto ciò che questo implica), i cittadini hanno più che mai diritto di esigere che l'Italia, in quanto Stato di diritto, si dimostri capace di "garantire" i diritti che riconosce. Visto anche nello stesso documento, il governo afferma anche che si deve «lavorare per dare alle scuole paritarie maggior certezza sulle risorse loro destinate, nonché garanzia di procedure semplificate per la loro assegnazione». Due punti centrali, che finora sono quasi sempre stati disattesi. Occorre, invece, che le risorse pubbliche siano certe nei tempi di erogazione e determinate nella quantità, al fine di realizzare quanto è necessario per mettere in campo un'offerta formativa che risponda al territorio di riferimento, alle indicazioni delle famiglie, al benessere degli alunni, alla missione sociale della comunità educante. Decisiva, a questo proposito, sarà l'introduzione definitiva del "costo standard" dello studente, da erogare alla scuola pubblica statale e paritaria. Uno strumento che in tempi di *spending review* permetterebbe sia di risparmiare sia di investire meglio le risorse disponibili.

Da parte dei gestori di realtà scolastiche paritarie continua, intanto, tra molte difficoltà l'impegno di sempre. Perché «le scuole non vanno chiuse» e «i cuori dei religiosi devono restare aperti alla sfida educativa».

*Presidente di Fidae Lombardia

© RIPRODUZIONE RISERVATA